

SANTUARIO DI S.ANATOLIA

Ipotesi su origine e architettura
della chiesa

Roberto Tupone
30 settembre 2009

Cronologia

Non sappiamo quale sia l'epoca di fondazione del Santuario di S. Anatolia poiché le tracce visibili degli edifici più antichi, rapportate con i pochi documenti storici fin'ora visionati, non facilitano l'analisi di ciò che era prima e di come si sia trasformata la chiesa o il monastero nel tempo.

Durante i secoli gli edifici vennero danneggiati e restaurati più volte. I danneggiamenti, avvenuti a più riprese, potrebbero essere stati causati da almeno tre motivi:

1. Eventi naturali quali ad esempio terremoti o alluvioni: la zona in cui sorge la chiesa è notoriamente ad alto pericolo sismico. Gravi terremoti documentati nelle nostre zone (aquilano) avvennero nel 1349, 1456, 1502, 1703, 1742, 1904 oltre a quello del 1915 che distrusse quasi completamente il paese antico (1). Per quanto riguarda le alluvioni nel passato certamente ce ne furono. Indicativo è il fatto che il fontanile quattrocentesco, posto nella valle del Rio (Cantu Riu) e riscoperto pochi anni or sono, si trovi a circa un metro sotto l'attuale livello stradale. Il Santuario però, trovandosi su di un terrazzamento a circa 5 metri al di sopra della valle, non può aver avuto questo tipo di problema.
2. Invasioni di popoli di religione avversa al cristianesimo: tra l'850 e il 916 d.C., i Saraceni invasero e saccheggiarono le nostre contrade e, essendo di religione mussulmana, potrebbero essere stati spinti a saccheggiare e distruggere i luoghi di culto cristiano (2).
3. Guerre interne: nel 1268 Carlo d'Angiò, dopo aver sconfitto Corradino di Svevia nella famosa battaglia di Tagliacozzo, fece saccheggiare e distruggere i villaggi che si erano schierati in favore del suo avversario. Più o meno la stessa cosa accadde qualche decennio prima con Federico II di Svevia. I paesi alleatisi contro l'impero subirono l'ira vendicativa di Federico II che collimò nella Marsica con la distruzione completa di Celano che nel 1222 fu rasa al suolo. Fu risparmiata solamente la chiesa di San Giovanni. Gli abitanti di Celano vennero deportati in massa prima in Sicilia e poi nell'isola di Malta. Alcuni anni dopo fu concesso loro di tornare in patria e ricostruire la città (3).

Il primo documento che nomina la chiesa di Sant'Anatolia risale al 1110 e sembra riferibile ad un fatto accaduto all'inizio del secolo VIII d.C. in piena epoca Longobarda (4). Il documento viene riportato sia nel Regesto che nel Chronicon dell'abazia Farfense. In esso si evince che, attorno al 706 d.C., durante la dominazione Longobarda, un vasto territorio nei pressi di *Cliviano* (Santo Stefano di Corvaro) venne donato da Foroaldo II duca di Spoleto al monastero di Farfa.

L'estensione del territorio consisteva in 1500 moggi di terra arabile abitato da 12 famiglie di contadini (*terras cultas modiorum milium quingentorum arabiles cum manentibus XII*). Nel documento vengono elencate varie chiese comprese nella donazione tra cui l'*ecclesia Sanctae Anatholiae de Turano*. Gli altri vocaboli elencati nel documento hanno nomi associabili a luoghi che attualmente esistono nella zona: *Macclam Felicisam* (forse: Selve della Duchessa), *Cripta Machelmi* (forse: Grotte di Torano), *Frontinum* (Monte Frontino sopra Corvaro), *ecclesia Sancti Savini* (forse: S.Saino, chiesa nel cimitero di Castel Menardo), *ecclesia Sancti Sebastiani* (nel 1398 una chiesa di S. Sebastiano si trovava alle falde dei monti della Duchessa) e *Corvarium* (Corvaro). Dallo stesso documento si evince che l'abate di Farfa fece uno scambio con un certo Soldone al quale concesse la chiesa di Sant'Anatolia in cambio di quella di *Sancta Maria de Lorian* situata nell'Amitemino. L'estensione del territorio, *terras cultas modiorum milium quingentorum*, se prendiamo in considerazione come unità di misura il moggio napoletano che equivaleva a mq. 3.364,86, corrisponde più o meno a 5 km. quadrati. Il territorio viene detto *arabiles* e questo significa che nella concessione non vengono presi in considerazione i territori boschivi o di montagna. Insieme al territorio vengono concesse al monastero dodici famiglie di contadini (*manentibus XII*). Sicuramente, per gestire questo grande territorio, del quale *Cliviano* (Santo Stefano di Corvaro) era capoluogo, alcuni frati benedettini si impiantarono nelle nostre zone fondando un primo monastero. Ora, dove scelsero di abitare non lo sappiamo, ma è probabile che optarono per la stessa *Cliviano* essendo il luogo che controlla dall'alto la più grande pianura coltivabile dell'attuale Comune di Borgorose (il piano del Cammarone).

L'epoca in cui, nei pressi della chiesa di Sant'Anatolia, venne costruito il monastero fu con molta probabilità posteriore all'edificazione della stessa. Possiamo per ora solamente ipotizzare che il monastero venne edificato successivamente, dopo il ritrovamento delle reliquie di Anatolia e Audace avvenuto intorno al 932 d.C. (5).

Supponiamo quindi che, se anche le reliquie fossero state ritrovate in altri luoghi (questione molto dibattuta e nella quale per ora non vogliamo entrare in merito), con il ritrovamento delle stesse e la traslazione presso le abbazie di Santa Scolastica e del Sacro Speco a Subiaco, il culto per la Santa venne posto in grande risalto spingendo i frati benedettini a stanziarsi anche nel nostro territorio per controllarne la chiesa.

La chiesa, almeno dal 1115, apparteneva alla diocesi di Rieti. Il confine tra diocesi marsicana e diocesi reatina passava per la *Buccam de Teba* (Bocca di Teve, zona nei pressi di Cartore) e per le *Vulpen Mortuam* (Volpi Morte, zona vicino al fiume Salto tra S. Anatolia e Marano) (6). Quindi la chiesa di Sant'Anatolia era di pertinenza dell'abbazia di Farfa nella diocesi di Rieti, mentre il *monasterium S. Mariae in valle Porclanesi et castellum Rosciolum* (Rosciolo), suo paese confinante nella Marsica, già nel 1048 era di pertinenza dell'abbazia di Monte Cassino nella diocesi Marsicana (7).

Nei documenti dell'archivio della Diocesi di Rieti, nel 1153 vengono nominate le *Plebem Sancti Laurentii et Sancti Leopardi in Cartoro* (Parrocchie di San Lorenzo e di San Leonardo in Cartore), mentre per la prima volta nel 1182 viene nominato anche il Monastero di *S. Anatoliae in Vilano*. Anche san Leonardo che nel 1153 era stato elencato come Parrocchia nel 1182 viene elencato tra i monasteri (*S. Leonardi in Selva*). Il monastero di San Leonardo nel 1218 lo ritroveremo sotto la giurisdizione dei monaci del monastero di S. Paolo fuori le mura di Roma (*in marsi [...] Sanctum Leonardum supra in Cartore cum cellulis, villis et molis, et aliis pertinentiis*) (8).

Nel 1250 il preposto della chiesa di S. Maria in Valle Porclaneta esigeva dai preposti della chiesa di S. Anatolia e San Lorenzo in Cartore che questi, nei giorni festivi di quei santi, preparassero pranzi per lui e per i suoi chierici (9).

Nel 1268 il Re Carlo d'Angiò fece saccheggiare e distruggere i castelli i cui abitanti si erano schierati con Corradino di Svevia nella famosa battaglia di Tagliacozzo. In quell'occasione fu distrutto il monastero benedettino di S. Maria in Valle Porclaneta e probabilmente anche quello di San Leonardo in Cartore e di Sant'Anatolia. I soldati angioini sembra che distrussero i monasteri ma risparmiarono le chiese (10).

Nel 1398, nel villaggio abbandonato di Cartore, esisteva ancora la parrocchia di *San Laurento de Cartola*, l'*eremo di S. Costantio* a Val di Teve ed il *monastero di S. Leonardus et S. Nicolaus*, dipendenti dai monaci di San Paolo di Roma. La chiesa di *S. Anatholia* dipendeva invece in parte dai monaci benedettini del *Monasterio S. Salvatoris* vicino a Rieti. Nelle sue vicinanze sorgeva la chiesetta rurale di *S. Maria de Collis* (11).

Nel 1418 la regina Giovanna II, per gratificarsi il pontefice Martino V, investì suo fratello Lorenzo Colonna della contea di Albe de' Marsi (*Comitatum Albae*). Nel documento viene nominato per la prima volta il castello di S. Anatolia facente parte della suddetta Contea (12). A partire da quella data il castello o paese di S. Anatolia verrà citato sempre più spesso nei documenti fino a giungere alla metà del 1500 con le visite pastorali nelle quali i vescovi di Rieti faranno il resoconto della situazione di tutti i villaggi e chiese della diocesi descrivendoli dettagliatamente con ricorrenza più o meno quinquennale.



Epigrafi romane

Nel Santuario antico di Sant'Anatolia vennero rinvenute alcune iscrizioni romane. Quella che ci sembra più importante ricorda l'imperatore Marco Aurelio Antonino che probabilmente visitò il nostro villaggio:

IMP. CAES.
M.AVRELIO.ANTONI
IMP.CAES.L.SEPTIMI.SEVERI.PII
PERTINACIS.AVG.ARABICI
ADIABENICI.PARTHICI.MAXIMI
FILIO.COS.III

Fu pubblicata dal Mommsen che la trovò nel pavimento di fronte all'altare della Vergine Anatolia. Mommsen era un convinto assertore che la nostra chiesa si trovasse "*in ruinis Torae oppidi*" soprattutto per la somiglianza del nome della città con quello di Torano. Il Saletta la tradusse nel seguente modo: "*All'imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino, augusto, pontefice massimo, figlio dell'imperatore Cesare Lucio Settimio Severo, Pio, Pertinace, Augusto, Arabico, Adiabenco, Partico, Massimo, nel terzo anno del suo consolato*" (13).

Sempre il Mommsen vide che l'altare della chiesa antica di S. Anatolia, prima della ricostruzione del 1877, era sorretto da una grande lapide o colonna in pietra ("*basis magna in vico S.Anatoliae in valle Salti ex altari ecclesiae S.Anatoliae nuper extracta*") sulla quale era incisa questa iscrizione. Il Saletta la tradusse "*A Calvena Veneria, figlia di Tito, Lucio (Giunio) Giusto, figlio di Lucio, pose alla moglie di buona memoria*" (14).

D.M.S.
CALVENE.T.F
VENERIAE
L////NIVS
LF IVSTVS
CONIVGI
B.M.P.

La seguente epigrafe "*in pietra calcarea*" si trova tuttora nella chiesa di Sant'Anatolia incassata nel muro esterno della facciata sopra una delle porte d'ingresso.



Essa venne pubblicata dal Mommsen il quale asserì che il Petronio dell'epigrafe abitasse nei territori di Alba poiché apparteneva alla tribù Fabia nella quale erano iscritti gli Equi Albensi. Il Saletta la tradusse scrivendo fabbro invece di Fabio: "*Lucio Petronio, figlio di Caio Fabio, per testamento 400 sesterzi*" (15). Ancora un'altra conferma che il nostro villaggio si trovava in giurisdizione Albense:

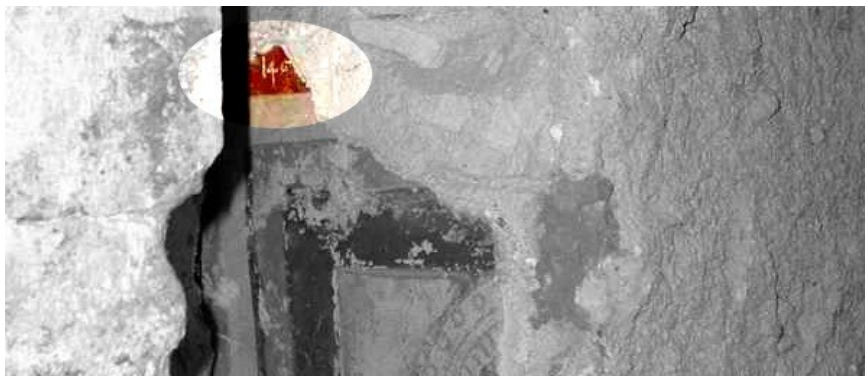
L.PETRONIVS.C.
FAB.EX.TES.
HS. CCCC

EVLOGI C.N.T

Nei dintorni del Santuario fu rinvenuto un suggello di bronzo con questa piccola iscrizione; essa venne pubblicata dal Garrucci, dal Mommsen ("*Signaculum ad S.Anatoliae in Aequicolis: Eulogi C.N.T.*"), dal Lugini e dal Saletta (16).

Date impresse nell'edificio

- **1460** - (1460-1469) - Data incisa nella parte superiore sinistra dell'affresco posto al lato di quello di Anatolia e visibile dal retro della cappellina. Il numero finale non è più visibile.



Affresco raffigurante una Santa con data impressa 146..

- **1725** - Epigrafe in alto a sinistra della porta di entrata della casa della famiglia Placidi adiacente al Santuario: "*PETRUS PLACIDI FECIT A.D. MDCCXXV*". Ricorda la data di costruzione o di restauro dell'edificio che probabilmente un tempo faceva parte della chiesa.



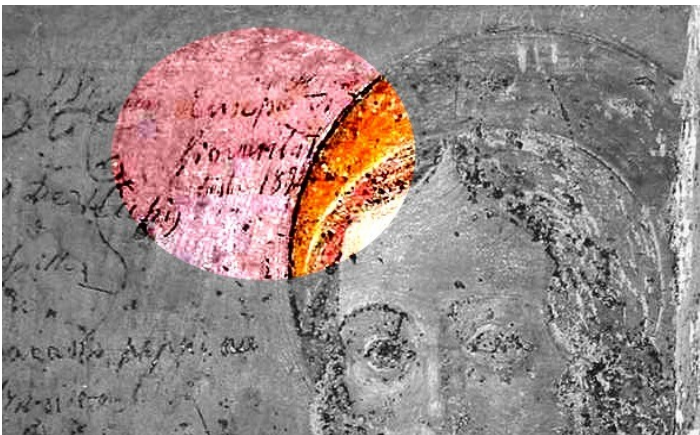
Epigrafe in memoria dell'anno di Costruzione della Casa dei Placidi nei pressi del Santuario

- **1727** - Data impressa sulla cornice in alto della cappella votiva di S. Anatolia: "EXTAURATA 1727". Ricorda la data di restauro della cappellina di S. Anatolia. La parte leggibile, anche se in alcune parti non se ne capisce il senso, è più o meno questa: "[... testo non visibile ... ipotesi: MESE] MARIANO AL - LA SOV [o SCU ... testo non visibile ... ipotesi: IL POPOLO IN D] - EVOTIONE HA FACTA QUESTA CAPPELLA - IN NELLE IS[RB]ADI [... testo non visibile ... ipotesi: R]EXTAURATA 1727". Il testo manca di alcune parti che sono state evidenziate tra parentesi quadre [...]. Il testo mancante in alcuni casi è irrecuperabile, in altri è ancora situato al di sotto della cornice decorativa realizzata in epoche posteriori al 1727.



Le quattro cornici poste a quattro lati superiori della Cappella di S. Anatolia
Dall'alto: lato posteriore, lato sinistro, lato anteriore e lato destro

- **1813** - Data impressa nella campana del santuario. Nella campana sono scolpite due lucertole. La campana, secondo la tradizione orale, venne prelevata ai primi del 1800 dal campanile della chiesa diroccata di S. Lorenzo in Cartore da dove era caduta e fusa di nuovo. Il testo completo è più o meno questa: "EXURGAT DEUS ET DISSIPENTUR EIUS - IN HONOREM S. ANATOLIA VIRGINE ET M. - REVERENDO PETRO PLACIDO ADISTRANTE [?] - VINCENTIUS DE ANGELIS DE AQUILA ANNO DNI 1813"



Affresco di S. Anatolia posto nel retro della Cappella omonima

- **1822** - Un pellegrino di nome Eusepio Di Giovanbattista incide questa data in ricordo della sua visita. Data incisa in alto nel centro/sinistra dell'affresco di Anatolia posto sul retro della cappellina. Nell'affresco sono visibili altri nomi e altre date poco decifrabili.

- **1884** - Data impressa in un'epigrafe in memoria di Antonio Placidi. L'epigrafe era posta sul retro della cappella di S. Anatolia. Nel 2004, durante i lavori di restauro della cappella, è stata ricollocata vicino alla porta d'ingresso all'interno della chiesa: *"DI ANTONIO PLACIDI - CRISTIANO DI FEDE INTEMERATA - PADRE AFFETTUOSO - CITTADINO INTEGERRIMO - CARO A QUANTI LO CONOBBERO - RESTA IL RICORDO - DELLE SUE VIRTU' - NACQUE NEL GIORNO VIII LUGLIO MDCCCXVIII - MORI' IL VI SETTEMBRE MDCCCLXXXIV"*
- **1894** - Data impressa alla base della statua di S. Anatolia nell'altare maggiore: *"Fecit A. Saff 1894"*. La data ricorda l'anno della creazione della Statua in gesso scolpita da Albert Saff di Boemia.



A sinistra: Epigrafe funeraria in memoria di Antonio Placidi.
 A destra: autore e data della realizzazione della statua di gesso di S. Anatolia

La struttura

La chiesa di S. Anatolia è posta al di sopra di un terrazzamento che la solleva di circa 5 metri rispetto alla *valle Cantu Riu*. Il terrazzamento è sorretto a sua volta da un muro poligonale di epoca romana, forse i resti di un antico tempio pagano. E' noto che i luoghi di culto pagano, con l'avvento del cristianesimo, si trasformarono spesso in edifici di culto cristiano. La martire Anatolia visse del III secolo d.C. ed è certo che il suo culto si diffuse già in epoca romana (17).



Mura poligonali a sostegno del terrazzo su cui è edificata la chiesa

Dai documenti fin'ora visionati la descrizione più approfondita della chiesa risale al 1828 con il resoconto della visita pastorale del vescovo di Rieti Gabriele Ferretti (18). Egli misura la chiesa in 11 canne di lunghezza e 5 di larghezza, cioè circa metri 29 per 13 (19). La chiesa era a tre navate con vari archi e con i soffitti a volta. Il Ferretti ricorda l'esistenza di un monastero di cui già all'epoca non ne rimanevano *che pochi indizi*. La chiesa era situata al di fuori del paese ed era sepolcrale. Il fonte battesimale si trovava presso la parrocchia di San Nicola situata all'interno del paese.

Nel 1851 nel resoconto al Vescovo Carletti il parroco asseriva che *"nella chiesa di S. Nicola non vi sono sepolchri, ed i defunti si seppelliscono nella chiesa di S. Anatolia dove sono sei sepolchri, e distano dagli altari quattro palmi circa le più vicine, e l'altre distano di più. Sono tutte comunali [...] Vi sono sepolcri per i due sessi, e per i fanciulli ma non per gli ecclesiastici"* e sempre il parroco scriveva che *"Anticamente la chiesa parrocchiale era S. Anatolia; ma ora è S. Nicola. La chiesa di S. Anatolia è consagrada e non si sa ne l'epoca ne il vescovo. Solo si celebra l'anniversario il di 28 aprile per tradizione. Quella di S. Nicola non è consagrada"* (20).

All'interno della chiesa c'erano diversi altari con cappelline decorate con affreschi o statue. Ad ogni altare corrispondeva di solito un benefattore che in passato aveva lasciato in eredità alla chiesa dei beni con i quali aveva chiesto nel testamento di creare o di mantenere un altare. In cambio del lascito il benefattore richiedeva solitamente ai parroci di recitare alcune messe in suo favore: *pro redentione anime sue*. Nel 1712 i beni della parrocchia consistevano: *in terreni et un anno e l'altro se ne percepisce da salme undici di grano in circa et un scudo di prata e venti inventicinque carlini incirca d'incerti e trentacinque carlini di vigna* (21).

Prima del 1870 gli altari della chiesa di S. Anatolia erano i seguenti:

- **Altare Maggiore o Capo altare.**

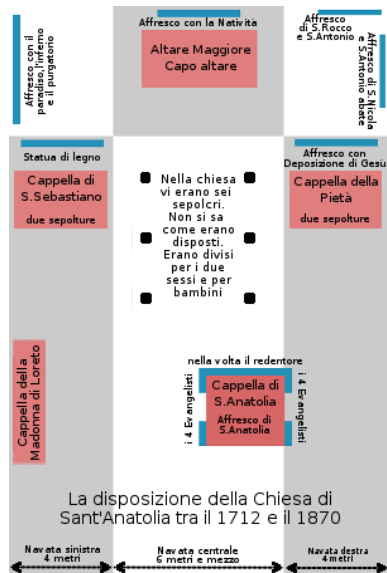
L'altare maggiore era dedicato alla Natività di Nostro Signore Gesù Cristo e vi era un affresco rappresentante la Natività. Ferretti nel 1828 lo descrive così: *"L'altare maggiore ha una pittura a fresco, che rappresenta la nascita di nostro Signore con alcuni angeli che tengono in mano gli emblemi della Passione, l'Annunciazione di Maria S.ma da un lato, dall'altro l'adorazione dei Magi. Questa pittura è stata recentemente ritoccata, e solennemente deturpata"*.

- **Altare e Cappella della SS. Pietà.**

In fondo alla navata, a destra di chi entra in chiesa (*a cornu epistolae*), c'era una cappella con altare dedicato alla Santissima Pietà e con un affresco rappresentante la *deposizione di Gesù*. L'affresco in seguito alla ristrutturazione del 1870-80 venne distaccato e ricollocato alle spalle della cappellina di S. Anatolia (vedi paragrafo successivo). Ferretti nel 1828 così la descrive: *"In fondo alla navata a destra di chi entra in chiesa, vi è una cappella con altare dedicato alla S.ma Pietà. E' umilissima, recinta da una balaustra di legno; e vi sono due sepolture. Il quadro rappresenta Gesù già depresso dalla Croce. Aveva quest'altare un monte frumentario, che a tempo di Mons. Camanda ascendeva a 80 salme di grano. Ora è dissipato. Possiede però alcuni beni stabili; e deve far celebrare una messa in ogni mercoledì per G. Fabio Di Domenico. Queste messe si celebrano dall'abate per due porzioni, per la terza porzione da' canonici"*. Anche nel 1712 c'era un obbligo di una messa ogni mercoledì all'altare della Pietà: *"La compagnia della Pietà p. legato di Fabio Di Domizio fa celebrare ogni mercoledì una messa, e due messe l'anno. P. legato di d. Antonio Placidi il sanc.mo messe quattro l'anno il medesimo ed una messa per l'anno di Francesco Gentile ed i priori ne passano il loro [...] bilanci"*.

- **Altare e Cappella di San Sebastiano.**

In fondo alla navata, a sinistra di chi entra in chiesa (*a cornu evangelii*), c'era un'altra Cappella dedicata a San Sebastiano con una statua lignea del Santo. Ferretti la descrive così: *"A cornu evangelii esiste un'altra Cappella in fondo alla navata. E' dedicata a S. Sebastiano, di cui evvi una statua di legno. La comune celebrava la festa di questo Santo; e dava il conveniente stipendio all'abate, ed a Canonici. Ora non più. Nell'altare vi è un ciboretto inservibile, e dentro il recinto della cappella, due sepolture [...] L'altare di S. Sebastiano aveva un monte frumentario di circa dieci salme di grano, che trovasi disperso; e possiede alcune rendite particolari"*. Durante la visita pastorale del vescovo Malvaglia nel 1587 la Cappella di S. Bastiano era retta dai frati (*li confrati*) (22)



- **Altare e Cappella della Madonna SS.ma di Loreto.**

Si trovava sempre sulla parete sinistra ma piuttosto centralmente. Ferretti la descrive così: "*Nella navata a cornu evangelii trovasi un altro altare dedicato alla Madonna SS.ma di Loreto. E' senza pietra sagra, e senza ornati; e perciò è interdetto. In quest'altare è fondato un beneficio semplice di Jus-Patrono della casa Colonna, che presentemente si possiede dal Sig. d. Angelo Falcioni. E' stato decretato, che il beneficiante dentro tre mesi lo ristauri, lo provvegga di pietra sagra, e di ornati*". Nel 1587 la denominazione era: *Cappella di S.Maria* ed era vacante e nel 1712 *Altare della S.V. M. di Loreto*.

- **Altare e Cappella di S.Anatolia.**

E' la Cappellina di Sant'Anatolia tutt'ora esistente. Essa già nel 1712 si trovava all'ingresso della chiesa, spostata leggermente a destra rispetto alla navata centrale. Ferretti la descrive così: "*Nell'arco medio tra la navata grande, e la navata a cornu epistole (navata di destra), esiste una cappellina, con 4 colonne di stucco, recinta da un bel cancello di ferro inverniciato, entro la quale esiste un altare dedicato a S. Anatolia con pittura a fresco rappresentante la Santa. Nella volta della Cappella è dipinto il Redentore, e ha quattro lati, i 4 Evangelisti. Questa pittura è stata di fresco ritoccata, e deturpata. Vicina alla immagine della Santa leggesi in caratteri gotici **Anatolia***".



Cappellina di Sant'Anatolia

Nel 1712, durante la visita del Vescovo Guinigi, il parroco dell'epoca, Giovanni Antonini di Torano, elencava gli stessi altari aggiungendo che la chiesa non aveva nessun obbligo, tranne quello di una messa ogni mercoledì all'altare della Pietà. Gli altri altari erano mantenuti dalle Compagnie.

Nel 1874 il vescovo Mauri scriveva: "*Coll'andar del tempo questa chiesa era quasi ruinata. Da qualche anno si è incominciata a restaurare colle elemosine dei fedeli. Ma non sono ancora ultimati i restauri [...] Vi si continua a seppellire. Si spera però che si renda sepolcrale l'altra chiesa fuori del paese di "dell'Addolorata"* (23). Nei primi anni del 1870 la popolazione, guidata dalla famiglia Placidi, aveva quindi deciso che era giunto il momento per risistemare la chiesa. Si sentiva fortemente l'esigenza di renderla più capiente ed in grado di accogliere la sempre più grande moltitudine di pellegrini che ogni anno, durante la festa del 9 e 10 luglio, proveniva da paesi vicini e lontani. Nel 1897 il Vescovo Quintarelli ricordava che "*della chiesa antica non furono utilizzate che le pareti laterali, ma solo in parte, rafforzandole ed innalzandole*" e che fu lasciata in piedi la cappellina di S. Anatolia. "*Il disegno dell'attuale chiesa è dovuto al P. Luigi Ferrante, gesuita, zio materno dei sig. Placidi Giuseppe e fratelli*" (24).

Alcuni affreschi della chiesa antica vennero efficientemente staccati dalle pareti e ricollocati dietro la cappellina di S. Anatolia, altri andarono perduti. Della chiesa antica oggi se ne riescono ad intuire solamente alcune tracce. I lavori durarono circa 10 anni durante i quali la popolazione partecipò attivamente alla ricostruzione. E' ancora vivo, soprattutto tra i più anziani, il ricordo, tramandato dai propri genitori o nonni, della grande fatica nel trasportare le pietre con ceste o carriole, dalla "*cava de' mastri*" situata nei confini con Rosciolo fino alla chiesa in costruzione.

Affreschi

- Seguendo l'ordine descrittivo del Vescovo Ferretti il primo affresco da prendere in considerazione è quello che si trovava nell'*Altare Maggiore* e che raffigurava la "*Nascita di Nostro Signore*". Di esso non ne rimane alcuna traccia. Durante i lavori del 1870-80 l'altare maggiore dedicato al "*Natale di N.S.G.C.*" venne sostituito con l'altare di Sant'Anatolia e con la grande struttura contenente la statua in gesso della santa realizzata da Carl Albert Saff nel 1894.
- Il secondo affresco descritto da Ferretti è quello della Deposizione di Gesù che nel 1828 era situato nella *Cappella della SS. Pietà* in fondo alla navata di destra. Esso, durante i lavori del 1870, venne distaccato dall'altare e ricollocato nel muro esterno della Cappellina di S. Anatolia ove è tutt'ora. L'affresco potrebbe essere stato realizzato dalla stessa mano che ha realizzato l'affresco di San Rocco di cui si parlerà in seguito. Non avendo altri dati si ipotizza quindi che possa risalire al sec. XV° o XVI°.
- Nella *Cappella di San Sebastiano* ed in quella della *Madonna SS.ma di Loreto* Ferretti riferisce che non vi erano affreschi. Egli parla di una statua lignea raffigurante San Sebastiano situata nella cappella omonima, ma di questa statua oggi non ve n'è più traccia.
- Per quanto riguarda la *Cappella di Sant'Anatolia* il vescovo Ferretti, oltre all'immagine di *Anatolia*, descrive un affresco del "*Redentore*" situato nella volta e i "*Quattro Evangelisti*" situati ai quattro angoli della Cappellina. Dell'immagine del "*Redentore*" non vi è nessuna traccia, a meno che non stia ancora sotto lo strato di stucco nella volta della cappellina.



Gli affreschi dei "*Quattro Evangelisti*" descritti dal Ferretti si trovano ancor oggi all'esterno della Cappellina, negli angoli in alto. Dei quattro affreschi, tre sono ancora visibili, mentre il quarto è completamente dissolto.



Affreschi con la raffigurazione dei Quattro Evangelisti. Il 1° è dissolto.

Nella Cappella di S. Anatolia si trovano altri affreschi, non descritti dal vescovo Ferretti. Uno è posto nella parete retrostante la Cappellina in basso a destra e al di sotto dell'affresco della Deposizione di Gesù già descritto poc'anzi. Rappresenta una santa, con la palma del martirio in una mano e con la bibbia nell'altra. Il dipinto ha delle similitudini con quello di Anatolia venerato dai fedeli per la presenza della palma e del libro. Si ipotizza quindi che anche questo affresco possa raffigurare Anatolia.

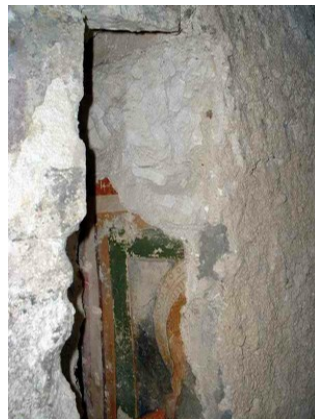
L'affresco fino a pochi anni or sono era ricoperto da intonaco e solamente nel 2004 è stato scoperto e restaurato.

Una particolarità riguardante questo affresco è che i pellegrini in visita al santuario avevano preso la brutta abitudine di incidere le loro firme su di esso. In esso si trova la data 1822 incisa da un certo Eusepio di Giovanbattista, il nome di Fracassi Peppino, di Luce Vittorio, di Pietro, ecc. Anche questo affresco, come quello della *Deposizione di Gesù*, potrebbe essere stato tolto da una parete della chiesa antica e ricollocato dietro la cappellina.



Immagine di Sant'Anatolia

Nella stessa parete, a sinistra dell'affresco appena descritto, sono posti altri tre affreschi quasi completamente dissolti. L'affresco superiore è indecifrabile, mentre in quello sottostante si intravede la sagoma di un vescovo mitrato. Il terzo si trova al centro della parete, a destra di quest'ultimi e perpendicolare all'affresco principale di Anatolia. Si trovava sotto uno strato di intonaco ed è stato riscoperto nel 2004. L'affresco, visibile sempre dal retro della Cappellina, rappresenta un'altra santa. Purtroppo di questa raffigurazione non rimane che una parte dei capelli biondi, dell'aureola e della spalla sinistra e uno spezzone della cornice. L'affresco ci fornisce però un indizio, una data 1460 di cui non sappiamo il numero finale (vedi sopra).



Affresco indecifrabile – Affresco con sagoma di Abate mitrato - Affresco di una santa con data 1460 impressa sulla cornice.

All'interno della Cappellina troviamo altri due affreschi a destra e a sinistra di quello principale di S. Anatolia. I due affreschi simili e contrapposti raffigurano due angeli e quattro putti che guardano e pregano rivolti verso la vergine Anatolia. Questi affreschi, rispetto a quello principale di Anatolia, probabilmente sono stati creati in epoche successive.



A destra e sinistra affresco raffigurante angeli che contemplano Anatolia. Al centro l'immagine di Sant'Anatolia

Madonna del Latte.

Sempre all'interno della Cappellina di S. Anatolia, oltre a tante decorazioni meno importanti, vi è il bellissimo affresco raffigurante la "Madonna del Latte". Fu scoperto nel 2004 sotto il contro soffitto della cappella. Il contro soffitto era a forma di volta e non sembrava potesse essere vuoto all'interno e soprattutto nessuno avrebbe potuto immaginare che potesse nascondere un tesoro così bello. In effetti la scoperta è avvenuta del tutto casualmente. Il giorno della scoperta mi trovavo sul posto quando chiesi all'archeologo che stava lavorando sulla cappellina, di provare a togliere l'intonaco alla volta per vedere se sotto vi era l'affresco del "Redentore" descritto dal Ferretti nel 1828 (vedi paragrafo precedente: "Altare o Cappella di S. Anatolia").

Il caso volle che, provando a togliere l'intonaco, l'archeologo per errore fece un foro alla volta e scopri in quel modo che tra essa e il soffitto c'era del vuoto. A quel punto l'archeologo incuriosito guardò con una lampada attraverso la fessura e intravide dei colori. A quel punto decise di allargare la fessura e venne alla luce l'affresco della *Madonna del Latte*.

A proposito della Cappella di S. Anatolia nel 1897 il Vescovo Quintarelli la descriveva così: "A circa 6 metri dall'ingresso, a destra di chi entra, v'è nella navata centrale un'edicola o tempietto isolato; a largo e lungo poco oltre 3 metri, ed alto 2 1/2; è coperto a volta: nel lato che guarda il presbitero v'è il muro, al quale è addossato un'altare, negli altri tre lati una cancellata di ferro battuto; ai quattro angoli quattro colonnette in materiale simetriche, che sostengono la piccola volta. Nell'altare un antico affresco rappresentante S. Anatolia, difeso da cristallo in cornice di legno. Nella volticella le immagini pure a fresco, in seguito ritoccate anzi deturpate, della SS. Vergine a perpendicolo della mensa, e dei quattro evangelisti verso gli angoli. Questa edicola vanta una relativa antichità, ed è tenuta dai terrazzani e forastieri in molta venerazione". Viene quindi nominato un affresco della SS. Vergine posto nella volticella a perpendicolo della mensa. E' possibile quindi che nel 1897 l'affresco della madonna del latte fosse ancora visibile.

Per inquadrare la datazione dell'affresco della Madonna del Latte abbiamo individuato i seguenti tre affreschi nelle zone di Ancona (Marche), L'Aquila (Abruzzo) e Foligno (Umbria).i

Il primo è stato dipinto da autore ignoto e datato dagli storici alla seconda metà del secolo XV°. Si trova nella Provincia di Ancona presso la chiesa di Santa Maria in Portuno. Per il secondo viene suggerito l'autore in Andrea de Lizio, nato a Lecce nei Marsi nel 1410/1420 - morto ad Atri o Chieti nel 1488 c. La datazione è sempre il XV° secolo. Si trova a L'Aquila, nella Chiesa di Sant'Amico. Il terzo è stato dipinto da discepoli della scuola Mesastris e datato al sec. XV°. Quest'ultimo affresco si trova a Foligno nell'Hotel Italia.



Madonna del Latte sec. XV°

Chiesa di Santa Maria in Portuno (Provincia di Ancona) - Chiesa di Sant'Amico (L'Aquila) - Hotel Italia (Foligno)

Rispetto ai tanti dipinti della *Madonna del Latte* che si trovano nelle chiese italiane, abbiamo preso in considerazione solamente questi tre affreschi, scegliendoli tra quelli che più ci sembravano somiglianti al nostro. Abbiamo rilevato infatti le seguenti similitudini:

- In tutti e tre i dipinti, il colore di sfondo è rosso e nella parte superiore vi è la tenda con i tre angoli a raggiera.
- Nel primo e nel terzo dipinto il bambino Gesù è quasi identico al nostro e con il vestito color arancione.
- Nel secondo e nel terzo dipinto la madonna è avvolta da un mantello di colore azzurro.
- Nel primo e nel terzo dipinto la madonna ha un vestito di colore rosso.
- Nel terzo dipinto il bambino è raffigurato con un nastrino bianco in mano.

C'è un'unica differenza evidente tra i tre affreschi presi in considerazione e quello di S. Anatolia, cioè la postura della Madonna. Nei primi tre dipinti la Madonna è seduta sopra una panca di legno, mentre nel nostro la figura è in piedi. Questa differenza è dovuta probabilmente solamente dal luogo dove fu dipinto il quadro. A Sant'Anatolia il pittore avrebbe dovuto dipingere su uno spazio rettangolare lungo in altezza e stretto ai lati. In questa situazione egli avrebbe avuto difficoltà a dipingere la Madonna seduta in quanto avrebbe avuto bisogno di più spazio ai lati. Era più naturale dipingerla in piedi, come venne fatto d'altra parte anche per l'immagine di Anatolia posta sottostante e anch'essa dipinta in piedi.

A questo punto, essendo tutti e tre gli affreschi datati al secolo XV° non abbiamo altra alternativa che datare allo stesso secolo anche l'affresco della *Madonna del Latte* situato nella Cappellina di S. Anatolia. L'autore è ignoto ma, volendo azzardare un'ipotesi, potrebbe essere lo stesso *Andrea de Lizio*, autore del secondo affresco preso in considerazione, essendo egli nativo della Marsica ed operando soprattutto nell'aquilano.

San Nicola di Bari e Sant'Antonio Abate.

Nella parete di destra in fondo alla chiesa vi è un affresco raffigurante un Santo Vescovo (forse San Nicola di Bari, vescovo di Mira) e S. Antonio abate con una scritta in basso oggi indecifrabile. Nel 1828 Ferretti lo descrisse così: *"Nella parete a cornu epistole si vede dipinto un Santo Vescovo, e S. Antonio Abate; sotto le quali figure leggesi: Le redi de Marchittu lasciò ducati dui per lascite de lu patre es."*

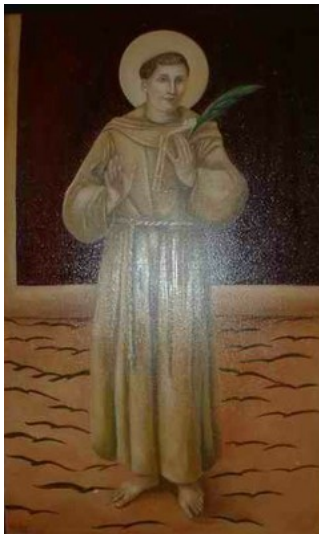
Questo affresco, ricorda S. Antonio abate cioè colui che dalla Chiesa Cattolica viene considerato il fondatore del monachesimo. Quindi, escludendo i documenti scritti, esso sembra rappresentare l'unico indizio reale della presenza del monastero. Allo stato attuale, non abbiamo dati sufficienti per inquadrare storicamente l'affresco.



Affresco raffigurante il vescovo S. Nicola di Bari e S. Antonio abate e scritta posta nella parte inferiore dell'affresco

San Rocco e Sant'Antonio.

Sempre in fondo alla chiesa sulla destra, perpendicolarmente alla parete di cui sopra, vi è un altro affresco. In esso è raffigurato sulla destra San Rocco, e ciò si deduce sia la cane che si intravede ai suoi piedi, che dalle vesti e dal bastone. A sinistra si intravede un uomo vestito da frate. A partire dal basso si vede parte della gamba, il gomito e una palma. La figura potrebbe essere quella di S. Antonio da Padova. San Rocco, vissuto tra il 1348 e il 1379, venne invocato santo nel 1414 ma fu canonizzato ufficialmente nel 1584. Questo affresco si potrebbe quindi collocare tra il XV° e il XVI° secolo.



Nella fotografia di sinistra l'affresco di S.Rocco e S.Antonio (sec. XV-XVI). A destra la ricostruzione delle due figure.

Paradiso, inferno e purgatorio.

Nel 1828, nella parete di sinistra (*a cornu Evangelii*) vi era un affresco ora inesistente che rappresentava *il Paradiso, l'Inferno e il Purgatorio*. Attualmente la parte riguardante *il Paradiso* si trova nella parete della navata centrale, molto in alto e al di sopra dell'ingresso centrale della chiesa. Non si capisce come questo affresco possa trovarsi in un punto così diverso da quello descritto da Monsignor Ferretti. La prima ipotesi è che il Ferretti intendesse dire che il quadro si trovasse nella parete opposta all'Altare Maggiore. Se fosse valida questa ipotesi, la parte raffigurante il Purgatorio e l'Inferno si troverebbe oggi sotto l'intonaco al di sotto dell'affresco del *Paradiso* dove attualmente vi è un muro molto grande intonacato. Altra ipotesi è che esso sia stato distaccato dalla parete di sinistra e riposto dov'è ora, oppure ancora che esso sia stato copiato da qualche pittore nel 1870/80 dopo la ricostruzione. La parte raffigurante il Purgatorio e l'Inferno non è più visibile.



Il Ferretti lo descrive così: "A cornu Evangelii è rappresentato il Paradiso, il Purgatorio e l'Inferno. Nell'alto è il Paradiso, nel quale vedesi Gesù nostro signore cinto da vergini, angeli, arcangeli alcuni dei quali nuotanti fra le nuvole suonano cetre, timpani. Il Purgatorio è a sinistra. E' diviso come in due piani. Nel più basso vedesi un grande stagno, ove stanno immerse le anime purganti, alcune delle quali co' piedi in sù. Nel più alto scorgesi come un forte cinto di mura, dalle quali sono accerchiate alcune anime di cui due sono già uscite, e vi sono incamminate verso il Paradiso, avendo a tergo un angelo, che è in atto di pregare con una palma. Mirasi la porta del Purgatorio in mezzo ad un'alta torre; ed innanzi ad essa un sacerdote colle chiavi in atto di aprirla; e presso al sacerdote una turba di fedeli, che genuflessi stanno pregando. A destra è l'Inferno diviso parimente in due piani. Nel piano inferiore vedesi il principe de' demoni Satanasso, che a destra, e a sinistra ha i capitani de' peccati capitali. A destra Rubiconte capit. dell'accidia, Farfarelli cap. dell'invidia, Anciacciu cap. della lussuria; a sinistra Boccarotta capit. de' lira, Gammarotta cap. del usuria; Calcabricu capit. della gola. Nella parte inferiore mirasi molti dannati tormentati in varie guise. Sulla porta leggesi: **Lassate onne speranza o voi che intrate, e più sotto Ecco il vecchiu Caronte, intu alla riva.** Vicino alla porta dell'inferno la barca di Caronte. Fra l'inferno e il Purgatorio l'arcangelo S. Michele, che co' piedi calpesta il drago infernale; e colla destra regge una bilancia, in cui pesa le anime. A lui dappresso vedesi una persona sospesa in aria, che afferra l'anima posta nel disco più vicino all'inferno".

Affresco di Sant'Anatolia

L'affresco che principalmente viene venerato nel paese di Sant'Anatolia è posto centralmente e in primo piano all'interno della Cappellina. In esso è raffigurata la vergine Anatolia che nella mano sinistra regge la *Palma del martirio*, nell'altra la *Sacra Bibbia*. La figura è intera.

Fino al 2004 la parte sottostante era nascosta dalla tovaglia di un altare posto al centro dell'affresco. La parte superiore, cioè il busto, era invece incorniciata con un riquadro di legno e coperta da un vetro. In testa, fissata sul vetro, era stata posta una corona dorata.

Con i restauri del 2004 l'affresco è stato riportato all'originale. Una scritta in caratteri gotici rende incontrovertibile l'identità della santa ivi raffigurata: ANATOLIA.

L'epoca in cui fu creata quest'opera non è facilmente definibile. La maggior parte delle persone la reputa "antichissima".





Nessuno storico, tra quelli fin'ora consultati, ha dato una datazione certa. I pochi che hanno inquadrato storicamente l'affresco, chi al XIII° chi al XIV° secolo, lo hanno fatto per approssimazione ma senza darne giustificazione documentata.

Non avendo trovato un affresco che possa essere comparato con quello di S. Anatolia, abbiamo ipotizzato che esso sia coevo e dipinto dalla stessa mano che dipinse il quadro a lui soprastante, quello della Madonna del Latte. Guardando attentamente i tratti del viso e della cornice dei due affreschi e la cornice dello spezzone di affresco a perpendicolo (visibile dal retro della cappellina), sembra illogico pensare che essi siano stati dipinti da autori diversi.

Se coevi quindi al quadro della *Madonna del Latte*, anche l'affresco di Anatolia e quello retrostante dovrebbero essere inquadrati storicamente al secolo XV°. Se poi si guarda allo spezzone di affresco visibile dal retro con incisa la data 1460(9), è difficile non credere che essa sia stata impressa dall'autore stesso. Concludendo, è molto probabile che i tre affreschi siano stati creati contemporaneamente, nel decennio 1460/1469 e che l'autore possa essere *Andrea de Litio* vissuto tra il 1410 ed il 1488, e nativo della Marsica, lo stesso territorio di cui fino agli inizi del 1800 faceva parte anche il villaggio di S. Anatolia.

Cappellina di S. Anatolia

Nel primo paragrafo ho riportato tutti i documenti che fino ad oggi sono riuscito a raccogliere riguardanti la chiesa ed il monastero di S. Anatolia. Nel secondo ho riportato le epigrafi romane che circa un secolo or sono erano collocate al suo interno. Nel terzo paragrafo ho riportato tutte le date che attualmente vi si trovano impresse.

Nel quarto ho analizzato la struttura della chiesa nel periodo tra il 1700 ed il 1870, cioè prima della ricostruzione, scomponendola nelle varie cappelline o altari ivi presenti, e infine, nel quinto paragrafo, ho analizzato tutti gli affreschi precedenti alla ricostruzione avvenuta nel decennio 1870/1880 cercando ove possibile di dar loro un inquadramento storico.

Ora, dopo aver scomposto e analizzato il santuario da tutti i punti di vista che ad oggi sono riuscito ad individuare, in questo paragrafo mi pongo un ulteriore arduo traguardo: tentare di individuare i modi e i tempi delle varie ricostruzioni della chiesa/monastero e in particolare della Cappellina di Sant'Anatolia basandomi su tutto il materiale di cui ho parlato nei paragrafi precedenti, sulle poche notizie tramandateci oralmente e su ulteriori indizi architettonici.

Secondo la tradizione la cappellina di S. Anatolia un tempo si trovava isolata e all'aperto. Poi venne incorporata alla chiesa costruendogli attorno. Adiacente alla chiesa o alla cappellina vi fu costruito un antico monastero benedettino ora inesistente. Nel 1712 il parroco Giovanni Antonini di Torano relazionava al Vescovo Guinigi che *"detta chiesa ave bisogno di qualche riparazione et il popolo al quale spetta sta in procinto di ripararlo"*. 15 anni dopo i lavori di restauro venivano completati e nella cornice superiore della cappellina veniva incisa la data di questo evento *"Extaurata 1727"*.

Esattamente un secolo e mezzo dopo la chiesa era di nuovo in decadenza. Nel 1874 il vescovo Mauri scriveva: *"Coll'andar del tempo questa chiesa era quasi ruinata. Da qualche anno si è incominciata a restaurare colle elemosine dei fedeli. Ma non sono ancora ultimati i restauri"*. Tra il 1870 ed il 1874 quindi iniziarono i lavori di restauro che poi si trasformarono in una vera e propria riedificazione.

Della chiesa antica, già molto capiente, il vescovo Quintarelli nel 1898 ricorda che vennero mantenute solamente le pareti laterali. Nella Cappellina di S. Anatolia non vennero fatte grandi modifiche. Vennero solamente affrescate le pareti laterali, la cornice superiore e la volta con decorazioni di fantasia. Dopo di allora non risultano essere state eseguite altre modifiche consistenti, tranne il rifacimento completo del pavimento avvenuto circa 30 anni or sono e altri lavori meno evidenti.

Riguardo al terremoto del 1915 non sappiamo se la chiesa riportò gravi danni alla struttura. A quanto ci risulta, a differenza della chiesa parrocchiale di S. Nicola alla quale cadde il tetto, la chiesa di S. Anatolia non ebbe danni consistenti.

Nel 2004 durante i lavori di restauro della cappellina, oltre alla scoperta della scritta che ricorda la restaurazione del 1727, sono emersi due nuovi elementi che mi hanno fornito nuovi indizi riguardo all'indagine che mi sono riproposto di fare. Sia la prima che la seconda scoperta è stata fatta casualmente e davanti ai miei occhi.

Dal primo elemento, cioè l'affresco della Madonna del Latte che si trovava nascosto al di sopra della volta della Cappellina, emergono due informazioni:

1. Attraverso la comparazione dell'affresco con altri affreschi raffiguranti la Madonna del Latte, si è potuto ipotizzare sia il periodo in cui venne dipinto l'affresco, cioè il XV° secolo che l'autore Andrea de Lilio.
2. Tramite la posizione arcata dell'affresco, arco che punta molto più in alto rispetto alla volta dell'attuale cappellina, si è dedotto che l'affresco venne dipinto sulla parete interna di un arco e che quest'ultima era la parte residua di un edificio più antico.

Il secondo elemento è l'affresco scoperto alle spalle di quello di Anatolia, dietro al muro della cappellina. Per puro caso, in mia presenza, la persona che si occupava del restauro, stava facendo cadere le parti dell'intonaco già in fase di disgregamento e, nel toglierle, fece emergere un altro affresco di una santa. Nonostante sia tronco di almeno tre quarti rispetto all'originale, da questo affresco sono emerse altre due importanti informazioni:

1. La prima informazione non ha bisogno di commenti poiché è semplicemente una data impressa sulla cornice: 146 ovvero 1460 o 1469. L'ultimo numero non è visibile. La data presumibilmente è stata scritta direttamente dall'autore dei tre affreschi ed è la conferma della datazione dell'affresco della Madonna del Latte che nella precedente comparazione avevamo individuato nel XV° secolo.
2. La seconda informazione ci viene dalla sua dimensione e dalla posizione perpendicolare rispetto all'affresco di Anatolia. Poiché l'affresco è ridotto della metà in larghezza rispetto all'originale, si capisce che, quando esso era intero, anche il muro su cui era dipinto era spesso il doppio rispetto all'attuale. La posizione perpendicolare rispetto all'affresco di S. Anatolia, ci conferma infine che i due affreschi furono dipinti sui due lati su una colonna.



Affresco della Madonna del Latte – Immagine di santa con data 1460 – Icona di S. Anatolia

Concludendo, da tutti gli elementi emersi, si deduce con chiarezza che, tra il 1460 e il 1469 i tre affreschi furono dipinti su di una colonna ad arco di un edificio preesistente. Nelle 4 figure sottostanti abbiamo ipotizzato le fasi che hanno portato la cappellina allo stato attuale.



Conclusioni

Nel 251 d.C., al tempo dell'imperatore Decio, la giovane Anatolia e il *marso* Audace, accusati di esser cristiani, venivano uccisi presso la città di Thora. Non abbiamo prove certe riguardo alla collocazione esatta del luogo del martirio, cioè della città di Thora, ma la tradizione orale del nostro paese vuole che la Cappellina di S. Anatolia sia il luogo dove inizialmente vennero sepolte le loro spoglie. Altre versioni dicono invece che le spoglie furono sepolte in altri luoghi, in particolare nella chiesa di S. Anatolia nei pressi di Castel di Tora, e da circa tre secoli si protrae un dibattito molto sentito fra assertori dell'una o dell'altra versione. Probabilmente l'unica strada che metterà definitivamente in chiaro la questione sarà lo scavo archeologico che si spera che prima o poi si effettui nei pressi dell'una o dell'altra chiesa (25).

La frazione S. Anatolia ricade nel comune di Borgorose, nel territorio denominato Cicolano. Il nome Cicolano (Aequicolanus) ci ricorda gli antichi abitanti del suo territorio, cioè gli Equicoli. Nel 304 a.C. i romani impiantarono la colonia di Alba Fucense, per tenere sotto controllo sia il popolo degli Equi e Equicoli che quello dei Marsi. Il territorio della nuova città era molto esteso ed infatti Roma per occuparlo vi inviò 6000 coloni. La costituzione della colonia di Alba Fucens cambiò la geografia dei luoghi. Sembra che essa venne fondata nel territorio degli Equicoli al confine con la Marsica ma, dal momento in cui 6000 coloni vi si insediarono, vennero modificati tutti i rapporti sociali preesistenti e anche le antiche denominazioni. Alba non si trovava più quindi nella Marsica o nel Cicolano, ma nel proprio territorio: l'*ager Albense*. Alba manterrà la sua egemonia per tutta la durata dell'impero e fin nell'alto medioevo, ma quando nei secoli a seguire, dopo la caduta dell'impero romano, Alba tornò ad essere un paese minore essa si ritrovò di nuovo a far parte di qualcosa di più importante e venne considerata a tutti gli effetti parte della Marsica. (26)

Il territorio di S. Anatolia, essendo al confine tra Cicolano e Marsica, venne inglobato da Alba Fucense. Fino a circa un secolo fa infatti, in una lapide posta nella chiesa di S. Maria del Colle, tra S. Anatolia e Torano, si ricordava questo confine: *ALBENS FINES*. Altre epigrafi si trovavano nella stessa chiesa e in quella di S. Anatolia e, aggiunte al muro poligonale posto sotto la chiesa e all'altro detto "*Ara della turchetta*", ci danno la conferma che il luogo era abitato fin dall'epoca romana. In un documento del 1293 si evince che la *Contea di Alba* estendeva la sua giurisdizione al territorio di Torano e quindi per deduzione anche a quello di S. Anatolia. Nei secoli successivi continuano tali conferme e nel 1418 viene documentata finalmente l'appartenenza del Castello di S. Anatolia alla Contea. Solamente nei primi anni del 1800 con l'*abolizione dei feudi* in epoca Napoleonica si mise fine a questa contea. S. Anatolia con l'unione d'Italia venne a far parte del Comune di Borgocolleferato (poi Borgorose) e ritornò a far parte del territorio Cicolano mentre Albe (Alba Fucens) divenne frazione di Massa d'Albe e rimase parte del territorio Marsicano. (27)

Tornando ad Anatolia e Audace, nel 251 d.C. Alba era stata ormai fondata da quasi 600 anni e probabilmente, come lo è tutt'ora, il suo territorio era associabile molto più alla Marsica che al Cicolano. Quindi, rimanendo sempre in piedi la possibilità che la nostra chiesa corrispondesse al luogo del martirio o della prima sepoltura, un'ipotesi alternativa, molto azzardata, potrebbe essere quella per la quale Audace, che era un *marso*, fosse nativo del territorio di Alba Fucense e che fu proprio per questo che nel medioevo su quel territorio venne impiantata la chiesa in onore di Anatolia sua compagna di martirio.

Quello che sappiamo è che intorno all'anno 706 l'*ecclesia Sanctae Anatholiae de Turano* era già stata edificata e che quindi nelle nostre contrade il culto per la martire si era già diffuso. L'appellativo "*de Turano*" indica che il villaggio di S.Anatolia probabilmente ancora non esisteva e che il territorio su cui sorgeva dipendeva da Torano, paese che oggi si trova a circa tre chilometri di distanza. Il villaggio di Torano, sia in molti documenti cartografici antichi che nel dialetto attuale, viene chiamato Turano.

Nel documento si evince che la chiesa era stata donata dal longobardo Foraldo II duca di Spoleto ai monaci di Farfa e che gli stessi monaci in seguito l'avevano ceduta ad un certo "*Soldone*" scambiandola con un'altra chiesa di nome "*Sancta Maria de Lorian*" sita nella zona di Amiterno. Su questo personaggio "*Soldone*" e sul perché decise di fare lo scambio non sappiamo null'altro. Probabilmente l'abbazia di Farfa aveva forti interessi a stanziarsi nel territorio amitermino.

Intorno al 932 le spoglie di Anatolia e Audace vennero dissepolte e trasportate nel monastero di S. Scolastica a Subiaco. Nel 1095 le ceneri vennero spostate all'interno dell'altare maggiore del Sacro Speco sempre a Subiaco. Ora, ovunque fossero le spoglie inizialmente, è certo che in quei 150 anni il culto per la santa venne molto rilanciato. Tutte le chiese dedicate alla santa compresa la nostra acquisirono importanza. E' probabile che in quel periodo i benedettini decisero di impiantare nei pressi della nostra chiesa un monastero, per tenere sotto controllo la chiesa e il suo territorio.

Nel V° secolo era già stata istituita la Diocesi di Rieti di cui non sappiamo i confini iniziali, ma di certo nel 1115 il territorio della chiesa di S. Anatolia ne faceva già parte e il confine con la Diocesi Marsicana passava per la "*Buccam de Teba*" (Bocca di Teva) e per le "*Vulpen Mortuam*" (Volpi Morte) zone dove ancora oggi passa lo stesso confine. Nel 1143, con la conquista dei Normanni, il nostro territorio passava sotto la giurisdizione del neonato Regno di Sicilia ma questo cambiamento non pregiudicava i confini *religiosi* tra Diocesi. Nel 1153 facevano parte della Diocesi di Rieti le *Plebem Sancti Laurentii et Sancti Leopardi in Cartore*. Il termine *Plebem* corrisponde a *pieve o parrocchia* e ci fa intuire che, avendo più chiese, il villaggio di Cartore in quell'epoca doveva aver acquisito una certa importanza quale punto di passaggio sulla via che da Rieti conduceva ad Alba.

Nel 1182 anche il monastero di *S.Anatholiae in Vilano* rientrava tra nelle competenze della Diocesi di Rieti. *Vilano* doveva essere il nome del territorio su cui sorgeva la nostra chiesa ma questo termine non riapparirà mai in nessun documento posteriore. Nel 1048 era già presente dall'altra parte del confine della diocesi, in giurisdizione marsicana, il *monasterium S. Mariae in valle Porclanesi* e nei suoi paraggi era già stato edificato il castello di *Rosciolum* (Rosciolo).

Il monastero di S. Maria in Valle era retto dai monaci benedettini dell'abbazia di Montecassino. Nel 1113 viene documentata anche l'esistenza del castello di Torano. Nel 1153 appare il nome di *Colle Fegati* e di *Sancti Stephani in Clavano* (oggi S.Stefano di Corvaro). Il paese di Corvaro viene documentato fin dal 706. (28)

Nel 1182 era già sorto il monastero di S. Anatolia retto certamente da abati benedettini ma non sappiamo esattamente agli ordini di quale abbazia principale i monaci dovessero ubbidire: a Farfa, a Subiaco o a Montecassino? Sembra che Farfa avendo ceduto la chiesa a tale "*Soldone*" non ne avesse ormai più giurisdizione. Nel 1218 troveremo che il monastero di *Sanctum Leonardum supra in Cartore* si trovava sotto la giurisdizione dei monaci di San Paolo di Roma e veniva considerato appartenente alla Marsica (*in marsi*). A questo punto potrebbe essere l'abbazia di San Paolo fuori le mura a averne la giurisdizione? (29)

Forse un chiarimento lo troviamo tramite Ludovico Antonio Antinori che rileva che "*nel 1250 in un registro delle rendite della chiesa di S. Maria in Valle Porclaneta, il Preposto di quella chiesa esiggeva da' preposti, e Rettori delle chiese di S.Lorenzo, di S. Anatolia, di S. Maria di Magliano, e di S. Luca, nei giorni festivi di quei Santi, pranzi in quelle chiese a sé, e a' suoi Chierici*". Quindi, a meno che non si trattasse di un mero sopruso, la chiesa di S. Anatolia e quella di San Lorenzo in Cartore sembra fossero passate sotto la giurisdizione di S. Maria in Valle Porclaneta che a sua volta era di pertinenza dell'abbazia di Montecassino. Certamente, la sudditanza alla chiesa di S. Maria in Valle, era segno che la nostra e quella di Cartore in quel periodo non dovessero godere di una grande importanza, ma il fatto che i monaci "*pretendessero*" era segno di una certa critica da parte dei nostri in quanto se c'era stato bisogno di una richiesta scritta significava che i nostri non la soddisfacevano senza ribellarsi. (30)

Solamente 18 anni dopo, nel 1268, avvenne la famosa battaglia di Tagliacozzo tra Carlo d'Angiò e Corradino di Svevia che pose fine alla dinastia Sveva. Durante la battaglia la contea di Alba si era schierata a favore di Corradino e, dopo la sua sconfitta, essa dovette subire l'ira vendicativa di Carlo. Molti storici concordano che in seguito alla vittoria, Carlo fece saccheggiare Alba Fucense e distruggere i Monasteri di Petracquaria e di S. Maria in Valle Porclaneta. In quei secoli la contesa tra il potere del papa e quello dei monaci era stata

molto forte. La stessa abbazia di Farfa, nelle dispute tra papato e impero, preferiva schierarsi con l'impero, tanto da essere considerata "*abbazia imperiale*". Carlo quindi, chiamato dal papa a fermare gli Svevi, durante il saccheggio dovette avere una certa cura nel distinguere tra edifici dei monaci e luoghi di culto.

Le tradizioni orali del nostro paese ricordano che dopo quella battaglia venne distrutta la "*Città di Tora*", intendendosi per *Tora* la zona di S. Anatolia, di Torano e di Cartore. E' possibile quindi che anche i monasteri di S. Anatolia e di S. Leonardo in Cartore venissero messi a ferro e fuoco mentre, come avvenne anche per S. Maria in Valle Porclaneta, Carlo risparmiò le chiese. E' probabile che, se anche la chiesa di S. Anatolia fosse stata precedentemente di pertinenza dell'abbazia di Montecassino, dopo il 1268 e la disfatta degli Svevi, tutti i confini vennero ridefiniti. (31)

Nei 130 anni a seguire, nei documenti non vi è più traccia della chiesa di S. Anatolia. Nel 1349 un forte terremoto colpì duramente l'aquilano e anche la nostra zona ne dovette risentire. In un documento del 1398 la chiesa risulta parzialmente sotto l'influenza dell'Abbazia di San Salvatore Maggiore ubicata nei pressi dei Rieti e forse per "*mediam procurationem*" si intendeva la parte relativa ai resti del monastero (S. *Anatholia mediam procurationem, respondet monasterio S.Salvatoris in quibusdam*). Nel 1418 la Regina Giovanna II d'Angiò, per ingraziarsi il papa Martino V°, nominava suo fratello Lorenzo Colonna Conte di Alba e, in quel documento d'investitura, viene finalmente documentato anche il *Castris S. Anatolia* quale parte del *Comitatum Albae*. (32)

Finalmente il territorio di S. Anatolia era divenuto, non più parte di un qualcosa di più importante, ma borgo a se stante, munito di porte e castello e fu in questo periodo che esso ebbe un nuovo impulso. La popolazione era sicuramente aumentata e si era spostata sul colle in posizione maggiormente difendibile. Per soddisfare un crescente numero di persone e relativi animali d'allevamento venne costruito in quell'epoca il grande fontanile in pietra nella valle Cantu Riu. Il villaggio di Cartore, che nell'alto medioevo sembra avesse influenza maggiore data la quantità di chiese e monasteri, stava lentamente perdendo d'importanza e assorbito nel territorio di S. Anatolia.

Nel 1461 Ferdinando I° d'Aragona investì Roberto e Napoleone Orsini della Contea di Alba e Tagliacozzo e si deve probabilmente a questi la costruzione del fontanile e il restauro della chiesa, probabilmente intaccata dal terremoto di cent'anni prima. Fu infatti nel decennio 1460-1469 che venne assunto un pittore, forse Andrea de Lizio nativo di Lecce nei Marsi, per dipingere le colonne e le volte dell'antica chiesa. Fu lui a dipingere l'affresco di S. Anatolia, quello della Madonna del Latte e altri affreschi in seguito perduti.

Non sappiamo se gli altri affreschi situati nella chiesa siano coevi o precedenti a quelli del decennio 1460-1469, ma forse, l'affresco di Anatolia situato alle spalle della Cappellina, poteva essere quello precedentemente posto sull'altare. (33)

Dopo una lunga lotta tra le famiglie Orsini e Colonna, nel 1497 la Contea di Alba diveniva definitivamente possesso di questi ultimi. Pochi anni dopo, nel 1502 e nel 1506 la zona dell'aquilano venne di nuovo colpita da due forti scosse di terremoto. Sappiamo che molti danni vennero fatti nella zona di Avezzano e possiamo intuire che anche nella nostra zona i danni si fecero sentire. Probabilmente è a quei terremoti che dobbiamo attribuire la quasi definitiva distruzione dell'antica chiesa di S. Anatolia già divenuta instabile per i terremoti dei secoli precedenti. E' molto probabile che dopo quegli eventi sui resti della vecchia chiesa venne edificata la cappellina di S. Anatolia. (34)

L'arcata era in parte crollata ma miracolosamente la colonna con l'immagine di *Anatolia* era rimasta intatta. I paesani decisero di salvare l'affresco costruendogli un'edicola quadrata attorno con materiali recuperati dalla chiesa. Ai lati della colonna e dell'arco residuo venne quindi costruito un muro e, per sostenere il tetto, vennero poste agli angoli quattro piccole colonne. Appoggiata alle colonne venne posta una piccola volta a botte quadrata, ma essendo la volta più bassa rispetto all'arco precedente, arco affrescato con la "*Madonna del Latte*", venne deciso di lasciare quest'ultimo sotto la volta.

Forse i fedeli ritenevano questo affresco poco decoroso a causa del seno in mostra della Madonna e non si fecero scrupoli nel farlo sparire. Per rendere più gradevole la parte posteriore della Cappellina, venne ridotta della metà lo spessore dell'antica colonna, troppo grande e fuori proporzione rispetto al resto. Il muro appena costruito all'interno della cappellina venne affrescato con *due Angeli e quattro putti* rivolti in preghiera verso Anatolia e sulla volta venne dipinto "*il Redentore*". Infine, ai quattro angoli esterni sopra le colonnine, vennero dipinti "*i Quattro Evangelisti*". Per un breve periodo la cappellina si trovò isolata e all'aperto e questo ricordo rimase impresso nelle tradizioni orali.

Non passarono molti anni prima che i fedeli decidessero di ricostruire la chiesa attorno alla cappellina. La fama di Anatolia rendeva necessaria la costruzione di una chiesa in grado di accogliere i tanti pellegrini che

accorrevano a visitare l'immagine ivi venerata. La nuova chiesa venne edificata utilizzando alcune pareti rimaste in piedi del vecchio monastero e il 28 aprile di un anno incerto essa venne Consacrata. Nel 1561 ad appena 60 anni dal terremoto, la chiesa era stata ricostruita ed era detta "*abbazia ed era amministrata da un rettore e tre canonici*". Nel 1587 risultano già esistenti al suo interno le cappelle di San Sebastiano (*Cappella di S. Bastiano*) e della Madonna del Loreto (*Cappella di S. Maria*). La prima cappella era retta da "*li confrati*", probabilmente i monaci dell'abbazia di San Salvatore Maggiore che ancora aveva una certa influenza sul nostro territorio. Fino alla metà del 1700 in onore a San Sebastiano veniva fatta una festa. La Cappella della Madonna di Loreto sembra che venne eretta dai conti Colonna, i nuovi Conti di Alba. Ai primi del '600 venne eretta anche la Cappella della Pietà probabilmente grazie ad un lascito di un certo *Fabio Di Domizio*.

Dal 1587 fino al 1870 la chiesa mantenne la sua struttura più o meno invariata. Nel 1703 un altro forte terremoto scosse le nostre contrade e nel 1712 il parroco Giovanni Antonini di Torano relazionava al Vescovo Guinigi che la chiesa aveva bisogno di riparazioni. 15 anni dopo i lavori di restauro venivano completati e nella cornice superiore della cappellina veniva incisa la data di questo evento "*Extaurata 1727*". Due anni prima, nel 1725, Pietro Placidi aveva fatto costruire adiacente al muro sinistro della chiesa, un edificio che in seguito al terremoto del 1915 divenne la casa dei suoi eredi. Nel 1813 l'abate Pietro Placidi (non lo stesso del 1725) fece prelevare la campana ormai caduta della chiesa di S. Lorenzo in Cartore e la diede a *Vincentius De Angelis* dell'Aquila per fonderla e rifarne una nuova per la chiesa di S. Anatolia che ne era sprovvista. Nel 1822 un pellegrino di nome Eusepio Di Giovanbattista lasciava la sua memoria imprimendo il proprio nome sulla parete esterna della Cappellina, probabilmente ignaro di rovinare il secondo affresco di Anatolia situato sotto un leggero strato di stucco.

Tra il 1870 e il 1894 la chiesa antica venne di nuovo parzialmente demolita e ricostruita più grande, come ancor oggi la possiamo ammirare. Nel 1884 nella chiesa, ormai non più sepolcrale, venne eccezionalmente sepolto Antonio Placidi, colui che tanto aveva speso per la sua riedificazione. Per seppellire i defunti venne utilizzata la chiesa della *Madonna Addolorata* che da pochi anni era stata edificata ma i cui lavori non furono mai terminati. Nel 1894 un artista di Boemia, Albert Saff, pose sull'Altare Maggiore la grande statua di gesso di S. Anatolia. Quest'atto segna il completamento della riedificazione. Dal 1894 non vennero più effettuati grandi lavori tranne la pavimentazione rifatta circa 30 anni or sono. Cinque anni fa, nel 2004 sono stati finalmente eseguiti i primi lavori di restauro e sono venuti alla luce gli affreschi di cui abbiamo già notevolmente parlato e che mi hanno dato un formidabile aiuto a ricomporre il puzzle di questa storia.

Note

1. Una lista di terremoti per data di avvenimento si può ricavare dal sito: <http://emidius.mi.ingv.it>. Un terremoto avvenuto nel 1742 è descritto da Gattinara Giuseppe - Storia di Tagliacozzo - 1894 - pag. 95
2. Roberto Tupone - S. Anatolia Cartore e dintorni - Capitolo III - Medioevo - I Saraceni e la formazione dei Castelli
3. idem - Capitolo III - Medioevo - 1268-1280: Distruzione di Cartore e invasione degli Zingari
4. idem - Appendice VI - Cronologia - anno 706 ca.
5. Roberto Tupone - S. Anatolia Cartore e dintorni - Appendice VII - La martire Anatolia - Capitolo V - Il ritrovamento delle reliquie
6. idem - Appendice VI - Cronologia - anno 1115 e 1182 - Nel 1115 vengono documentati i confini della diocesi marsicana. Nel 1182 gli stessi luoghi di confine, questa volta documentati dal punto di vista della diocesi reatina, venivano chiamati: Tabulam (Bocca di Teva), Cartonis (Cartore) e Vulpem Mortuam (Volpi Morte).
7. idem - Appendice VI - Cronologia - anno 1048 e 1084
8. idem - Appendice VI - Cronologia - anno 1153, 1182 e 1218
9. idem - Appendice VI - Cronologia - anno 1250
10. idem - Capitolo III - Medioevo - 1268-1280: Distruzione di Cartore e invasione degli Zingari
11. idem - Appendice VI - Cronologia - anno 1398
12. idem - Appendice VI - Cronologia - anno 1418
13. Theodor Mommsen "Corpus Inscriptionum Latinarum" n.4117 - Vincenzo Saletta "S. Anatolia" pag.52
14. Theodor Mommsen "Corpus Inscriptionum Latinarum" n.3979 - Vincenzo Saletta "S. Anatolia" pag.50 nota 12
15. Theodor Mommsen "Corpus Inscriptionum Latinarum" n.4017 - Domenico Lugini "Memorie storiche della regione Equicola ora Cicolano" pag.108 - Vincenzo Saletta "S. Anatolia" pag.50
16. Raffaele Garrucci "Bullettino Archeologico Napoletano" pag.181 - Theodor Mommsen "Corpus Inscriptionum Latinarum" n.394 - Domenico Lugini "Memorie storiche della regione Equicola ora Cicolano" pag.108 - Vincenzo Saletta "S. Anatolia" pag.51

17. Il primo testo che nomina la martire Anatolia è il De Laude Sanctorum di Vittricio, vescovo francese di Rouen, scritto nel 396. Il documento venne redatto a circa 150 anni dalla morte di Anatolia avvenuta nel 251. Il culto per la santa era così diffuso da oltrepassare i confini dell'Italia.
18. Archivio Vescovile di Rieti, cartella n. 66, *Visita Ferretti Anno 1828*. Vedi anche: Roberto Tupone - S. Anatolia Cartore e dintorni - Storia - Capitolo VI - La Chiesa.
19. Una canna nel Regno di Napoli corrispondeva a metri 2,64550 mentre nello Stato Pontificio corrispondeva a metri 2,234. Quindi se il Ferretti si basò sull'unità di misura dello stato di appartenenza della chiesa, cioè il Regno di Napoli, allora essa doveva essere lunga metri 29,10 e larga 13,20. Mentre se il Ferretti si basò sull'unità di misura dello Stato Pontificio, del quale Rieti faceva parte, allora la chiesa doveva essere lunga metri 24,50 per 11,10 di larghezza. Riguardo alle misure della chiesa, dopo la ricostruzione avvenuta tra il 1870/1890, nel 1898 il vescovo Quintarelli scriveva: *"La chiesa è a tre navate: sono lunghe un 17 metri (escluso il presbiterio per quella di mezzo); larghe la centrale 6 in 7 metri, le laterali 4 per ciascuna, senza calcolare lo spazio occupato dai pilastri e corrispondente agli archi sovrapposti, che dividono esse navate [...] Il presbiterio o cappella, ove è collocato l'alt. maggiore, ed unico finora, non è che la continuazione della navata centrale; e si alza su questa di due gradini in pietra, a semicerchio, che corrono tutta la larghezza di essa navata e del presbiterio: questo è profondo metri 3 1/2 o 4, largo 6 in 7: l'altare è staccato dalla parete retrostante di circa un metro"* Archivio della Diocesi di Rieti - Visita di mons. Bonaventura Quintarelli nell'anno 1897-1900 - Vedi anche: Roberto Tupone - S. Anatolia Cartore e dintorni - Appendice V - Visite Pastorali - Visita di mons. Bonaventura Quintarelli nell'anno 1897-1900
20. Archivio della Diocesi di Rieti - Visita di mons. Gaetano Carletti nell'anno 1850-1851 - Vedi anche: Roberto Tupone - S. Anatolia Cartore e dintorni - Appendice V - Visite Pastorali - Visita di mons. Gaetano Carletti nell'anno 1850-1851
21. Visita Guinigi - Anno 1712 - "Visita Vicariato Suburby Collis Fegati" Risposte dei parroci - Arch. Vescovile di Rieti - Cartella 17 - Volume V, pag. 29-30. Vedi anche: Roberto Tupone - S. Anatolia Cartore e dintorni - Appendice VI - Cronologia - 1712. Nel 1712, durante la visita pastorale di monsignor Guinigi, il parroco di allora, Giovanni Antonini di Torano, descriveva così la chiesa: *"Nella Chiesa Parrocchiale vi sono cinque altari cioè il capo altare con il titolo della Natività N.S.G.C. La Cappella della Pietà a latere destro e a latere sinistro la Cappella di San Sebastiano e nell'ingresso della chiesa la Cappella di Santa Anatolia. Dall'altro lato l'altare della S.V. M. di Loreto e non vi à l'obbligo di detta chiesa che ogni mercondi una messa all'altare della Pietà e si mantengono detti altari alle spese delle compagnie"*.
22. Nota delle chiese sottoposte al Vescovato di Rieti estratta dalla visita di Ms. Malvaglia visitat. ... aplice dell'Umbria nell'anno 1587 esist. nel Vaticano Archivio Diploma. - Estratto da: A.V.R. Cart.50 Visita Marini Anno: 1783-1788 "Visita città Montereale, Scai & Cicolano" (pag. 112 - 114). Vedi anche: Roberto Tupone - S. Anatolia Cartore e dintorni - Appendice VI - Cronologia - 1587
23. Archivio della Diocesi di Rieti - Visita di mons. Egidio Mauri nell'anno 1874 - Vedi anche: Roberto Tupone - S. Anatolia Cartore e dintorni - Appendice V - Visite Pastorali - Visita di mons. Egidio Mauri nell'anno 1874
24. Archivio della Diocesi di Rieti - Visita di mons. Bonaventura Quintarelli nell'anno 1897-1900 - Vedi anche: Roberto Tupone - S. Anatolia Cartore e dintorni - Appendice V - Visite Pastorali - Visita di mons. Bonaventura Quintarelli nell'anno 1897-1900
25. Roberto Tupone - S. Anatolia Cartore e dintorni - Capitolo I - Tiora Matiene - Dubbi e riflessioni
26. idem - Capitolo II - L'epoca romana - L'origine
27. idem - Capitolo III - Medioevo - Caduta dell'Impero Romano e secoli bui
28. Roberto Tupone - S. Anatolia Cartore e dintorni - Capitolo III - Medioevo - I Saraceni e la formazione dei Castelli
29. idem - Appendice VI - Cronologia - anno 1028 - 1113 - 1153 - 1182 e 1218
30. idem - Appendice VI - Cronologia - anno 1250
31. idem - Capitolo III - Medioevo - 1268-1280: Distruzione di Cartore e invasione degli Zingari
32. idem - Capitolo IV - L'età dei Castelli - 1398-1418: Il Castello di S. Anatolia e le sue Chiese
33. idem - Capitolo IV - L'età dei Castelli - La Contea di Albe e Tagliacozzo nei secoli XV e XVI
34. Roberto Tupone - S. Anatolia Cartore e dintorni - Capitolo IV - L'età dei Castelli - Il Ducato di Tagliacozzo e la famiglia Colonna nel XVI secolo

Copyleft © Roberto Tupone

Roma (Italy) 30.09.2009 - Contatti: roberto@tupone.it

Quest'opera è rilasciata con licenza



CREATIVE COMMONS 3.0-NC-SA

(Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0)

Tu sei libero di modificare, riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera alle seguenti condizioni:

- **Attribuzione** — Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.
- **Non commerciale** — Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.
- **Condividi allo stesso modo** — Se alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa.

Prendendo atto che:

- **Rinuncia** — E' possibile rinunciare a qualunque delle condizioni sopra descritte se ottieni l'autorizzazione dal detentore dei diritti.
- **Pubblico Dominio** — Nel caso in cui l'opera o qualunque delle sue componenti siano nel pubblico dominio secondo la legge vigente, tale condizione non è in alcun modo modificata dalla licenza.
- **Altri Diritti** — La licenza non ha effetto in nessun modo sui seguenti diritti:
 - Le eccezioni, libere utilizzazioni e le altre utilizzazioni consentite dalla legge sul diritto d'autore;
 - I diritti morali dell'autore;
 - Diritti che altre persone possono avere sia sull'opera stessa che su come l'opera viene utilizzata, come il diritto all'immagine o alla tutela dei dati personali.

Nota — Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.